

(Eppure)

è ancora notte, oltre il sole non mi puoi sentire

(«È ancora notte: la cecità non concerne il vedere o il non vedere», mi scrivi, «ma le rispettive condizioni, che danno senso ai termini –
garantendo
alla luce i confini entro i quali

ora vegliamo noi, ora dormono i nostri figli e i padri, anitre e passerotti, gatti, pesci ossei, ragni, plesiosauri.

È ancora
[notte:

sai che se accendi i motori dell'unità immaginaria», così mi fai, «tutti i testi prendono a vorticare, a bruciare, volando via s'infilano
per l'unica
alta feritoia, perdendosi ma perdersi

li individua come testi».

«È ancora notte: la nostra contingenza non trova scampo o senso in nessun universale
reale», concludi; «non siamo noi a vegliare ansiosi
ma è in noi il concetto, in noi la stretta conseguenza dei tempi, la contiguità delle forme di vita
organica, inorganica; come non può avere riposo perché composta di troppe parti attive una foresta clonale,
un fungo gigante, una catena
di reazioni, di radiazioni»).